

IL SANT'UFFICIO E L'UNGHERIA DUE CONDANNE

A soli otto giorni di distanza dall'annuncio della condanna di alcune pubblicazioni cattoliche polacche, l'Ossettore Romano riporta un secondo decreto della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Ufficio, che proscrive e mette all'indice il quindicinale ufficiale della Chiesa Cattolica d'Ungheria, *A Keresz* («La Croce») e un *Bullettino* illustrato di vita cattolica ungherese, pubblicato dalle gerarchie ecclesiastiche locali in lingua francese.

Anche questo nuovo decreto non è motivato e il commento di rito del quotidiano della Santa Sede appare più vago e imbarazzato del solito. I due periodici cattolici ungheresi sarebbero stati così severamente colpiti, scrive l'articolista vaticano, perché la loro lettura potrebbe lasciar pensare «che in Ungheria regni ampia e completa libertà religiosa»; peggio ancora, se ne potrebbe trarre l'impressione «che in Ungheria esista tra i cattolici e i comunisti un perfetto accordo, anche di espressione, su molti problemi». Quali sono questi problemi, l'editorialista non lo dice; ma le gerarchie cattoliche ungheresi, alle quali si attribuisce questa colpa, vengono apertamente e poco cristianamente accusate di «frode».

Se si trattasse di una controversia interna, di carattere strettamente religioso, la cosa ci interesarrebbe, senza dubbio, ma solo come storici. In realtà, e per il momento e per il tono, questo nuovo duro intervento vaticano nella vita del cattolicesimo polacco e ungherese appare esclusivamente dettato da motivi e preoccupazioni di ordine politico, soprattutto di politica internazionale; e come tale esso deve richiamare la nostra attenzione.

Che cosa si nasconde infatti, dietro questi due decreti, che hanno colto un po' di sorpresa i nostri stesi ambi polacchi più «umanizzati» e hanno sollevato una profonda emozione nel mondo cattolico?

In primo luogo, una questione di date. Secondo le consuetudini delle congregazioni romane, sui cui metodi di lavoro ha sollevato qualche velo un recente romanzo francese, che rischia di diventare uno dei libri più letti e più ricercati di questa metà del secolo, i due decreti vengono fatti risalire ad una riunione inquisitoriale dell'8 giugno, mentre portano la data effettiva del 25 giugno e sono stati resi pubblici rispettivamente il 29 giugno e il 6 luglio. Non si tratta quindi di ordinaria amministrazione religiosa. L'atto di condanna è immediatamente succeduto alla coraggiosa presa di posizione della Chiesa Cattolica di Polonia e di Ungheria in favore della pace e della distensione tra «Oriente e Occidente» — la sola distensione possibile — quale si è espressa, tra il 22 e il 29 giugno all'Assemblea di Helsinki.

In secondo luogo, una questione di merito. In apparenza, i due decreti sono identici; ma se la condanna del libro scritto da una persona cattolica isolata, quale il polacco Piascik, e di un periodico di cultura religiosa redatto da un gruppo di laici, sia pure con l'approvazione gerarchica, quale il settimanale *Dzis i Jutro* («Oggi e domani»), poteva sembrare legittima nell'ombra la responsabilità dell'episcopato polacco, con la proterezza delle due pubblicazioni ungheresi e l'intera Chiesa Cattolica di quel Paese che entra in conflitto con Roma, o almeno con una delle più caratteristiche congregazioni ufficiali della Santa Sede. Questo elemento si rivela estremamente grave e non tocca a noi prevedere oggi le possibili ripercussioni.

Sai di fatto che nel momento stesso in cui l'*Ossettore Romano*, in triste ritardo sui tempi, prendeva ancora una volta posizione contro il dialogo che si stava iniziando tra il mondo cattolico e il mondo socialista, fosse a Firenze o fosse a Helsinki, per spianare le strade alla difficile diplomazia della pace, alla vigilia dell'incontro tra i Quattro Grandi a Ginevra, prelati cattolici polacchi, lituaniani, ungheresi, rumeni salivano alla tribuna della grande Assemblea delle forze pacifiche, in Finlandia, per portare la loro adesione e la loro testimonianza in difesa dell'Unità e della collaborazione tra tutti i popoli della terra. In un latrone terro e solenne, ben diverso da quello di certe congregazioni romane, il vice-primate della Chiesa di Ungheria, l'arcivescovo di Eger, Gyula Czakók, si pronunciava a Helsinki «serio» devoto della Chiesa e del suo capo supremo, il Sommo Pontefice, in Finlandia — gli hanno mosso

che si possano facilmente eludere. Da un punto di vista strettamente polemico, potremmo anche rallegrarceli, noi comunisti, che il disaccordo fondamentale non separi più la minaccia atomica e costruire una nuova pace, e basata sui diritti dell'uomo».

E per questo che su di lui, sulle pubblicazioni della sua Chiesa, è scesa la condanna del Sant'Ufficio? E' se così, chi ha interesse, in questo momento decisivo della storia dei popoli, a pesare quell'unità di azione che sola può garantire il successo di una nuova politica di distensione e di pace? Forse chi ritiene tuttora, al pari di certi circoli aggressivi d'oltre Oceano, che la Polonia, l'Ungheria, la Lituania, la Romania debbano essere restituite ai vecchi e arroganti dominatori, fosse pure a costo di una terza guerra mondiale, ora che i «diritti dell'uomo» non sono più un'espressione vuota di senso in tutta quella parte del mondo?

La domanda non è di quelle circoscrive», e in tale qualità invitava i fedeli del suo Paese e del mondo intero ad unire i loro sforzi a quelli di altre organizzazioni e di altre ideologie, per salvare l'umanità dalla minaccia atomica e costruire una nuova pace, e basata sui diritti dell'uomo».

AMBROGIO DONINI

Ma la polemica la farà la storia. Oggi si tratta di salvare gli uomini, prima che sia troppo tardi, dal ritorno alla schiavitù e agli orrori della guerra. I due decreti del Sant'Ufficio sono un segnale d'allarme per tutti i cattolici italiani ed soltanto sono questa luci che una risposta non può essere evitata.

AMBROGIO DONINI



BERLINO — L'attrice statunitense Anna Miller, che di recente ha sostato a Roma, è apparsa in questi giorni tra i convenuti al Festival cinematografico della città tedesca

DAVANTI ALLA IV SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI ROMA

Stentata discolpa di Messe nel processo intentato all'Unità

I due compagni querelati ribadiscono tutte le accuse - Il Messe tenta di scaricare su altri generali le responsabilità dell'insufficiente armamento e del disastro dell'ARMIR

teri mattina, davanti alla IV sezione penale del Tribunale di Roma, si è svolta la seconda udienza del processo intentato dal maresciallo Messe contro i compagni Luigi Pintor e Andrea Pirandello, per avere il primo scritto e il secondo autorizzato la pubblicazione di un articolo — dal titolo *Messe portabandiera dell'U.P.O.* — apparso sull'Unità il 28 marzo scorso. Nell'articolo, si metteva in evidenza il fatto che Messe aveva sollecitato il trasferimento del fronte russo in un momento particolarmente grave per le nostre truppe; si sottolineava la straordinaria coincidenza della nomina a Maresciallo d'Italia con la resa agli inglesi in Tunisia; e in generale si rilevavano le responsabilità dei capi della guerra fascista, fra i quali fu il Messe, in contrapposizione allo eroico comportamento di alcuni combattenti, di generali e di soldati, che seppero invece salvare l'onore della loro bandiera e schierarsi con il popolo per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

La ripresa del processo da un'altra udienza — si era avuta il 28 maggio scorso — ha attirato l'interesse della stampa, che era dimostrata dalla presenza in aula di numerosi giornalisti dei maggiori quotidiani romani. L'interesse non è certo andato deluso: e più l'importanza degli episodi riferiti e più ricercati di questa metà del secolo, i due decreti vengono fatti risalire ad una riunione inquisitoriale dell'8 giugno, mentre portano la data effettiva del 25 giugno e sono stati resi pubblici rispettivamente il 29 giugno e il 6 luglio. Non si tratta quindi di ordinaria amministrazione religiosa. L'atto di condanna è immediatamente succeduto alla coraggiosa presa di posizione della Chiesa Cattolica di Polonia e di Ungheria in favore della pace e della distensione tra «Oriente e Occidente» — la sola distensione possibile — quale si è espressa, tra il 22 e il 29 giugno all'Assemblea di Helsinki.

In secondo luogo, una questione di merito. In apparenza, i due decreti sono identici; ma se la condanna del libro scritto da una persona cattolica isolata, quale il polacco Piascik, e di un periodico di cultura religiosa redatto da un gruppo di laici, sia pure con l'approvazione gerarchica, quale il settimanale *Dzis i Jutro* («Oggi e domani»), poteva sembrare legittima nell'ombra la responsabilità dell'episcopato polacco, con la proterezza delle due pubblicazioni ungheresi e l'intera Chiesa Cattolica di quel Paese che entra in conflitto con Roma, o almeno con una delle più caratteristiche congregazioni ufficiali della Santa Sede. Questo elemento si rivela estremamente grave e non tocca a noi prevedere oggi le possibili ripercussioni.

Sai di fatto che nel momento stesso in cui l'*Ossettore Romano*, in triste ritardo sui tempi, prendeva ancora una volta posizione contro il dialogo che si stava iniziando tra il mondo cattolico e il mondo socialista, fosse a Firenze o fosse a Helsinki, per spianare le strade alla difficile diplomazia della pace, alla vigilia dell'incontro tra i Quattro Grandi a Ginevra, prelati cattolici polacchi, lituaniani, ungheresi, rumeni salivano alla tribuna della grande Assemblea delle forze pacifiche, in Finlandia, per portare la loro adesione e la loro testimonianza in difesa dell'Unità e della collaborazione tra tutti i popoli della terra.

In un latrone terro e solenne, ben diverso da quello di certe congregazioni romane, il vice-primate della Chiesa di Ungheria, l'arcivescovo di Eger, Gyula Czakók, si pronunciava a Helsinki «serio» devoto della Chiesa e del suo capo supremo, il Sommo Pontefice, in Finlandia — gli hanno mosso

Messe, con la Croce di ferro nazi-sul petto, conversò cordialmente con il feldmaresciallo Hitler. Von Ketteler

di scaricare su altre autorità, su altri generali, sul massimo responsabile politico militare della condotta dell'«guerra fascista».

Sono stati così riferiti numerosi episodi, che gettono ulteriormente luce sulla pretesa responsabilità, e delle colpe di quegli uomini, e delle quali istituti, che hanno prodotto profondi impressioni, fra i giornalisti e fra il pubblico presenti. Ma si tratta certo, nel caso del maresciallo Messe, di una linea rischiosa, come potrà mai, il generale che fino all'ultimo anno scrisse a Mussolini: «Ma può sostenere che Mussolini interpretò quella lettera come una pressione?»

E' stata quindi la volta del compagno Terracina, che ha chiesto a Messe a quale epoca risale la sua iscrizione al partito fascista.

Messe: «Non ricordo bene. Ricordo le tessere del partito fascista per le decorazioni che mi erano state consegnate. Dorette, essere fra

so, ma di tutto l'Esercito italiano, sui altri generali, sui massimi responsabili politici militari della condotta dell'«guerra fascista».

Non sono stati così riferiti numerosi episodi, che gettono ulteriormente luce sulla pretesa responsabilità, e delle colpe di quegli uomini, e delle quali istituti, che hanno prodotto profondi impressioni, fra i giornalisti e fra il pubblico presenti. Ma si tratta certo, nel caso del maresciallo Messe, di una linea rischiosa, come potrà mai, il generale che fino all'ultimo anno scrisse a Mussolini: «Ma può sostenere che Mussolini interpretò quella lettera come una pressione?»

E' stata quindi la volta del compagno Terracina, che ha chiesto a Messe a quale epoca risale la sua iscrizione al partito fascista.

Messe: «Non ricordo bene. Ricordo le tessere del partito fascista per le decorazioni che mi erano state consegnate. Dorette, essere fra

so, ma di tutto l'Esercito italiano, sui altri generali, sui massimi responsabili politici militari della condotta dell'«guerra fascista».

Messe, con la Croce di ferro nazi-sul petto, conversò cordialmente con il feldmaresciallo Hitler. Von Ketteler

di scaricare su altre autorità, su altri generali, sul massimo responsabile politico militare della condotta dell'«guerra fascista».

Sono stati così riferiti numerosi episodi, che gettono ulteriormente luce sulla pretesa responsabilità, e delle colpe di quegli uomini, e delle quali istituti, che hanno prodotto profondi impressioni, fra i giornalisti e fra il pubblico presenti. Ma si tratta certo, nel caso del maresciallo Messe, di una linea rischiosa, come potrà mai, il generale che fino all'ultimo anno scrisse a Mussolini: «Ma può sostenere che Mussolini interpretò quella lettera come una pressione?»

E' stata quindi la volta del compagno Terracina, che ha chiesto a Messe a quale epoca risale la sua iscrizione al partito fascista.

Messe: «Non ricordo bene. Ricordo le tessere del partito fascista per le decorazioni che mi erano state consegnate. Dorette, essere fra

so, ma di tutto l'Esercito italiano, sui altri generali, sui massimi responsabili politici militari della condotta dell'«guerra fascista».

Messe, con la Croce di ferro nazi-sul petto, conversò cordialmente con il feldmaresciallo Hitler. Von Ketteler



BERLINO — I generali Messe, Terracina e Caracalla, con altri generali e ufficiali, durante la loro permanenza a Berlino.

da loro comando. I miei

contrasti con il generale Gariboldi furono in gran parte determinati proprio dalla sua

escessiva acquisizione di

disposizioni dell'«allievo».

Soltanto questi contrasti furono

l'origine del mio desiderio

di trasferirmi nell'agosto

nel settembre del 1942, di

essere rimpatriato. Non è

dunque vero che io mi allontanai dal comando dello

ARMIR nell'immunità della

offensiva russa. Essa infatti

iniziò soltanto nel dicembre

Avv. Battaglia: «Lei, nel

suo libro sulla campagna di

Russia, ha scritto che l'at-

tacco venne in novembre.

Perché ora sostiene che esso

si sviluppò a dicembre?»

Messe: «Proprio così».

Il maresciallo aveva in precedenza sostenuto che a spiegare le vicende della sua improvvisa nomina è sufficiente lo scambio di lettere e telegrammi fra lui e il Comando supremo.

Si è giunti così all'ultima interessante contestazione.

Battaglia: «In quale giorno, nel 1942, offrì agli inglesi i suoi servigi per fare opera di propaganda fra i prigionieri in Gran Bretagna, al fine di costituire unità di combattimento contro i tedeschi?»

Messe: «Si tratta del colloquio del 25 settembre 1943

fra me e il brigadiere gene-

ralle inglese Norman R.

Crockatt».

Il pubblico commenta la

rapida del voltafaccia del

maresciallo, che fino a pochi

mesi prima era stato strenuo

avversario di

«terza forza» di Nehru:

«Terza forza» di